

IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno XI - N. 2

15 Febbraio 1956

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

LA VECCHIA ITALIA

È dura a morire, la vecchia Italia, nonostante il mutamento delle istituzioni: le cariche della polizia contro i braccianti disoccupati di Andria, il fuoco a mitraglia sui popolani a Venosa (un povero bracciante ventenne assassinato alle spalle, nessun ferito tra gli agenti), l'arresto e l'incarceramento a Partinico dello scrittore Danilo Dolci, reo di aver condotto alcune centinaia di affamati a riattare una strada in una «trazzera» pubblica, ci hanno riportato di colpo nel clima degli eccidi monarchici di fine secolo, prima della Cassa del Mezzogiorno, prima della riforma agraria, prima del sollevamento delle aree depresse, prima di tutte le belle cose che la Repubblica ha iniziato, ma soltanto iniziato e spesso non bene iniziato, nonostante le autoesaltazioni governative, se ancora la fame spinge ai tumulti e la polizia spara ciecamente sugli affamati, se, come è avvenuto a Partinico, un incredibile comunicato di questura ha potuto parlare sprezzantemente dell'arresto del «noto agitatore» Danilo Dolci, dopo che i libri e gli articoli e le conferenze sul suo apostolato per la redenzione di Trappeto e di Partinico dalla miseria sono ormai noti non solo in Italia!

Lo stile borbonico della polizia (comunque si giudichino le idee del Dolci, che è un discepolo di Don Zeno sin dall'epoca di Nomadelfia) ha questa volta suscitato una ondata di proteste e di interrogazioni in Parlamento, mentre l'eccidio di Venosa ha provocato un curioso intervento del giornale vaticano contro quello stesso ministro dell'Interno, che aveva recentemente accompagnato i suoi funzionari indrappellati a rendere omaggio al Capo dello Stato Vaticano!

Così la confusione dei poteri ha raggiunto carattere tragicomico: di positivo è rimasta la documentazione, per tutti gli italiani non ciechi, degli incredibili abusi di polizia e della tragica realtà di una certa situazione meridionale, gli uni e l'altra evidenti prove di una certa situazione meridionale, gli uni e l'altra evidenti prove di una vera e propria crisi di regime cioè di governo o meglio sottogoverno confessionale. La libertà repubblicana ha permesso, se non altro, la denuncia dei fatti e la reazione sdegnata della migliore opinione pubblica. Ma non basta: le istituzioni repubblicane debbono essere uno strumento di azione per il miglioramento morale e materiale del popolo, non semplicemente per il mutamento delle insegne (quando si mutano!) e il mantenimento di privilegi e situazioni della vecchia Italia. Così almeno concepiva le istituzioni repubblicane Mazzini e così egli intese attuarle in Roma nel '49: ma nessuno quest'anno ha ricordato l'anniversario in questo vecchio paese, così facile a ricordare centenari di santi e ricorrenze religiose.

Mentre ad Andria, a Venosa, a Partinico la polizia agiva borbonicamente, a Cortina d'Ampezzo si chiudevano in una fantasmagoria di sfarzo le Olimpiadi invernali, con uno sperpero di miliardi che ha lasciato senza fiato gli osservatori stranieri. Vecchia mania italiana anche questa! E certe troppo machiavelliche dichiarazioni del Capo dello Stato hanno creato un serio imbarazzo internazionale al paese. L'uomo della strada ha osservato: «Abbiamo pagato duramente quarantacinque anni di regime monarchico sotto un re che taceva anche quando era suo dovere costituzionale parlare. Forse che la repubblica vuole inaugurare il sistema opposto?».

In quest'ora di confusioni e di squilibri della vecchia Italia dura a morire, riaffermiamo la nostra fiducia nella libertà repubblicana, da cui nascerà un popolo nuovo.

TACCUINO

• *Ora che la riforma della burocrazia sta per essere portata a termine, si pensava logicamente che mettesse fine alla sua esistenza il dicastero che fu creato per questa riforma. Ma l'on. Gonella, l'attuale ministro che presiede a codesto dicastero, si è affrettato a chiarire, in dichiarazioni fatte alla stampa, che il dicastero dovrà poi attendere all'attuazione della Costituzione. Siccome l'attuazione della Carta Costituzionale evidentemente non ha termine, anche quel ministero, evidentemente, avrà vita infinita. Tanto un ministero di più, un ministero di meno, chi ci bada? Però accade solo da noi che ci voglia un ministero per attuare la Costituzione...*

• *Manifestazioni celebrative sono state organizzate a Roma, presente il Capo dello Stato, per ricordare con la solennità del costume italiano, l'entrata del nostro Paese all'ONU, entrata che tutti sanno come è avvenuta. Segni, Martino ed altri pezzi grossi hanno tenuto discorsi celebrativi. Tante cose cambiano, ma non la nostra mania delle celebrazioni. Siamo ogni giorno a celebrare...*

• *L'on. Saragat, che è vicepresidente del Consiglio dei ministri, ricordando, in dichiarazioni fatte all'«Agenzia Economica Finanziaria» il compianto ing. Bonini, presidente dell'IRI, ebbe a dire che era morto, pur essendo stato in posti di posizione prominente, «senza lasciare beni di fortuna». Per l'on. Saragat, morire senza lasciare «beni di fortuna» dopo essere stati in cariche pubbliche importanti, è un avvenimento eccezionale. Ma l'on. Saragat vada a riguardare la storia di prima del fascismo: vi apprenderà non pochi casi, come regola allora del costume politico italiano.*

• *Si è dimesso il ministro del Tesoro, on. Gava, per coerenza con se stesso, e per ammonire che il bilancio dello Stato è una cosa seria. Finalmente abbiamo un esempio, in questa epoca di carnevalate: l'esempio di un uomo coerente, di un uomo!* K

Scuola e Libertà

Un fatto editoriale recentissimo assume l'importanza di avvenimento culturale e politico, per alcune circostanze che riteniamo opportuno mettere qui in evidenza.

La ben nota casa editrice Giulio Einaudi per mantenere ed accrescere il costante ritmo ascensionale della sua produzione, si è trasformata nei mesi scorsi in società anonima a largo raggio di partecipanti: lettori, autori, collaboratori tecnici, e ha chiamato a fare parte del suo consiglio note personalità democratiche. Ma non proprio di ciò vogliamo dire ai nostri lettori, bensì soltanto annunciare che tra la molteplice svariata sua produzione, che va dalla letteratura alla storia all'arte alle tecniche tutte, ha ora pubblicato uno smilzo fascicoletto, una «dispensa» di 64 pagine, che promette, senza alcuna precisa periodicità, altre future dispense, sì da costituire una vera pubblicazione.

Prediche inutili è il titolo, e autore è Luigi Einaudi. Contiene questa prima dispensa due scritti: uno è «Conoscere per deliberare», l'altro è «Scuola e libertà». Non facciamo della retorica affermando, come in principio abbiamo detto, che queste dispense hanno molta importanza, e vogliamo credere che queste «prediche» non saranno proprio «inutili». Luigi Einaudi ha smesso il suo incarico di presiedere alla nostra repubblica: ritornato senatore e professore tra i suoi pari, egli è ripreso dal bisogno di scrivere, di parlare da una cattedra, come ogni buon scrittore e docente di razza: e la cattedra sua è ben alta, per le virtù proprie di studioso e di pensatore e di uomo di carattere, più che per esser stato il primo cittadino della giovane repubblica: che questa situazione è stata solo un corollario di tali virtù.

In una breve nota prefatoria, Luigi Einaudi dice: «Tanti anni fa, nel tempo contrastato del primo dopoguerra, pubblicai un volume di brevi scritti esortativi dal titolo *Prediche*. Poi vidi che il titolo era appropriato alle centinaia e forse migliaia di articoli e stelloncini sino allora usciti dalla mia penna. Forseché non furono essi predicati al deserto?». E gli rimase l'impressione fosse inutile predicare.

«Purtroppo, a chi ha nel sangue l'imperativo allo scrivere, non giova essere persuasi della inutilità dell'opera propria; ed ecco, non appena recuperata la libertà, non dell'esporsi riservatamente la propria opinione, la quale non credo sia mai venuta meno, ma del mettere in carta, e carta stampata, nero su bianco, il frutto dei proprii pensamenti, ecco l'antico abito rivivere ed eccomi nuovamente costretto a scrivere...».

Sicché noi, oggi che non c'è più la *Critica* né i *Quaderni* di Benedetto Croce (discutibili fin che si vuole, ma espressione di un alto

intelletto) e mentre mancano o tacciono o troppo fioche sono le voci di altri cittadini esemplari, avremo le *prediche* di Luigi Einaudi, discutibili anch'esse, — la discussione è la vita, è il fondamento stesso della libertà, — ma certamente degnissime di considerazione, notevoli sotto molti riguardi.

A cominciare da questi due scritti. L'Einaudi economista scrive chiaro, ha convinzioni ben ferme, sovente contrastanti con la generalità delle opinioni, e, nel primo scritto, che tratta precipuamente di stipendi pagati dallo stato, con il suo stile di ragionatore calmo ed efficace dice che bisogna, in questo come in tutti i problemi di questo mondo, prima conoscere bene i termini della questione (che sovente sono occultati o male raccolti per incapacità o per pigrizia), poi pensarci su attentamente, poi deliberare, agire. È una ottima lezione di *serietà*.

L'altro scritto, più ampio, ha per titolo *Scuola e libertà*. Noi l'abbiamo letto d'un fiato con interesse crescente. Dice Einaudi, sempre procedendo con serrate argomentazioni, chiaramente cose che pochi dicono con simile evidenza. Tratta non della scuola obbligatoria inferiore della quale ha cura lo stato, ma di quella media e superiore, affermando la necessaria libertà degli insegnanti delle scuole di stato, delle famiglie degli allievi nella scelta delle scuole, e quindi la libertà della concorrenza delle scuole private, illustrando quanto si fa nei paesi grosso modo anglosassoni, in paragone di quanto si fa in quelli ordinati grosso modo sul tipo napoleonico. Parrà a taluno che il discorso di Luigi Einaudi offra armi in mano ai difensori di troppe scuole private che ben sappiamo

come agiscano nella fabbrica purchessia di addottorati. Ma va integrato con i colpi di piccone che egli dà con molto candido impegno al mito delle «carte bollate», ai pregiudizi del giudicare per apparenza senza conoscenza, ed all'impegno che egli implicitamente afferma e propone di una azione nettamente liberale da parte delle famiglie e degli educatori.

Leggendo queste vive pagine, che invitano all'esame, ed all'azione, abbiamo sempre avuto presente i similari ragionamenti che un altro grande maestro di carattere, Arcangelo Ghisleri, ha profuso in un suo dimenticato ma interessantissimo libro su «questioni varie di educazione e d'insegnamento» che — vedi caso! — ha lo stesso titolo: *Scuola e Libertà*. Al principio del secolo, Ghisleri raccoglieva in 400 pagine vari suoi studi e conferenze, e una relazione sulla scuola popolare negli Stati Uniti, che Luigi Sbordio, con lui compagno di una visita a una esposizione didattica a Chicago e ad istituti statunitensi, volle presentare all'Accademia dei Lincei. In Ghisleri la stessa chiarezza di ragionamento, lo stesso disdegno per le formalità burocratiche che coprono il vuoto, lo stesso amore per la concretezza e l'assoluta libertà della ricerca e dello studio. Posizione questa che ben si accorda con le tradizioni del repubblicanesimo italiano, e che non disdicono alla intelligente interpretazione del pensiero di Mazzini.

Non a caso recentemente Luigi Einaudi si compiaceva di esser stato per breve tempo allievo di Arcangelo Ghisleri. La fiaccola della cultura si tramanda da maestro a maestro.

L. G.

TANCREDI GALIMBERTI

(Contributo di un giovane in ricordo della Resistenza)

Per comprendere Tancredi Galimberti, per valutare nella sua giusta luce l'appellativo di «eroe nazionale» che la dolorante e pur risorta Italia del 1945 gli dedicò, occorre aver presente la posizione che il Fascismo assunse nei confronti del più genuino e schietto pensiero italiano: quello risorgimentale.

Non è stato ancora rilevato sufficientemente come il fascismo, pur valendosi della tradizione risorgimentale quale trionfo motivo di propaganda, pur cercando tra le figure più note una pleiade di precursori... molto presunti, si pose, in realtà, in netta antitesi col pensiero che operò la rinascita della Patria. Basti osservare come il Risorgimento fu democratico, assertore del diritto della libertà della persona umana, patriota ma antinazionalistico, anticolonialista, aspirante a forme associate super-nazionali (Giovine Europa) e offrì combattenti a tutti i tentativi risorgimentali europei. Il fascismo fu invece totalitario, assertore della forza, liberticida, nazionalista, razzista, colonialista, ed inviò i suoi uomini a spegnere le libertà altrui (Spagna, Abissinia, Albania, ecc.).

L'antifascismo italiano, quando non obbedì a particolari posizioni polemiche o classiste, trasse i suoi motivi ideali ed il suo rigore logico, dalla tradizione risorgimentale, sia mazziniana, sia liberale. Ora si rifletta che l'educazione del giovane Tancredi trasse linfa da entrambe le tradizioni, poichè il padre fu senatore di parte liberale e la madre, Alice, era fervente mazziniana. Due nobilissime sorgenti di pensiero dunque diedero sostanza alla formazione morale e politica di Tancredi Galimberti. Di qui la sua posizione netta, inequivocabile di fronte al fascismo. Altri potè trovare la rinascita attraverso l'esperienza amara; egli invece non conobbe crisi, perchè mai il suo pensiero si torse nel dubbio dinanzi alla «bestia trionfante».

Questo sopravvivere del più schietto pensiero risorgimentale in spiriti indomiti, spiega la Resistenza. Furono essi che, scoccata l'ora della lotta, illuminarono di una luce ideale le smarrite e sbi-gottite catere de' fuggiaschi, de' traditi. L'Italia, la nobile, onesta, proletaria Italia del Risorgimento, per essi, fece sentire la sua voce di riscossa.

Il 26 luglio 1943, Tancredi Galimberti lanciò in Cuneo il primo appello alla guerra di liberazione. Il pavido Governo di Badoglio s'irretiva nell'indegno equivoco della guerra che continuava, per negoziare le sorti d'una traballante corona, quando Duccio proclamò la necessità d'una inflessibile coerenza della risorta Italia. E diede opera con ottusi comandanti, perchè l'esercito fosse pronto al cimento. Naturalmente, senza nulla ottenere.

L'8 settembre, sfuggendo ai tedeschi ed ai fascisti, guadagna la montagna e forma la prima banda partigiana organizzata militarmente e politicamente. Poi pensa ai collegamenti con tutte le altre formazioni del cuneese, imprimendo in tutti la mentalità del «ribelle» e quindi del «combattente». Così sorsero le leggendarie formazioni «Giustizia e Libertà» della montagna di Cuneo, solidamente inquadrare come un esercito regolare, ma politicamente nutrite d'un chiaro, essenziale programma: giustizia, libertà, repubblica democratica, rinnovamento sociale. Rivivono i caposaldi del mazzinianesimo, rampolla dal ceppo inesausto l'ideale del Risorgimento. E di un nuovo Risorgimento si parlava, verso mete che, già intravviste nell'alba della risorgenza nazionale, la monarchia aveva ottenebrato o fatto dimenticare.

Comandante audacissimo, conduce le sue formazioni, divenute poi divisioni e brigate, a continui scontri con i nazifascisti, infliggendo al nemico gravi perdite, costringendolo ad una tattica logorante, obbligandolo ad impegnare poderose forze su vastissima zona, tenendolo sempre in allarme, sempre in pressione. Ogni tanto mena colpi d'ariete, attaccando alla garibaldina.

Ma se l'opera sua di condottiero rifulse sino a condurlo al comando generale delle G.L. piemontesi, l'opera del politico non fu da meno. Anzitutto cercò di unificare in un solo esercito tutte le formazioni, quale ne fosse l'ispirazione politica. Ma curò che queste formazioni s'ispirassero ad ideali patriottici, mai nazionalistici. Egli vede più in là delle frontiere: la «Giovine Europa» risorgimentale gli pare vicina. Cerca accordi con i partigiani francesi, li sprona ad una azione comune democratica. E

L'«OPERA OMNIA» DI MAZZINI

Riunione della Commissione Nazionale

Si è riunita a Roma, la mattina dell'8 febbraio, nella Sede dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, la Commissione Nazionale per la pubblicazione degli scritti di Giuseppe Mazzini.

La precedente riunione era stata tenuta il 28 gennaio 1954. Argomenti a trattare in questa seduta, sono ancora gli stessi: la pubblicazione degli indici e degli appunti denominati per brevità *Zibaldoni*; si è fatto il punto, questa volta, del lavoro fatto nel frattempo, in vista del passaggio concreto alla stampa.

Non è a dire che si sia fatto molto, in questi due anni, per cause varie. La Commissione, anzi, avrebbe potuto e dovuto radunarsi prima, ma, essendo presieduta, per legge costitutiva, dal ministro della P. I., essa attendeva dalla presidenza l'invito alla convocazione che è tardato per i cambiamenti avvenuti nel dicastero.

In assenza del vicepresidente Spallicci, indisposto ed alla presenza del funzionario del ministero dottor Benedetti, ha presieduto la seduta il commissario più anziano, on. prof. Augusto Mancini. La prof. Emilia Morelli ha fatto la relazione della situazione finanziaria, ed ha esposto la posizione attuale dei lavori predisposti. È pronto il materiale per il primo volume degli indici (di tutte le lettere dell'Epistolario, e dei titoli di tutti gli altri scritti): è ancora in alto mare l'indice dei nomi, che dovrebbe contenersi in due altri volumi.

Parlando dei lavori della «nuova serie» (*Zibaldoni*, ecc.) la prof. Morelli ha potuto compiacersi che la copiatura degli appunti genovesi è assai inoltrata: di quelli romani è a metà: quelli pisani sono pronti da tempo. L'ordinamento definitivo richiederà però forse ancora un paio d'anni, ed in proposito si è accesa la discussione, particolarmente da parte dei commissari professori Salvatorelli, Martini, Ghisalberti.

Il commissario Terenzio Grandi ha quindi esposto la sua relazione sul contratto tra il Ministero e la Cooperativa Tipografica Editrice Galeati di Imola, e dalla discussione è risultato che l'accordo, in via di massima, è stato raggiunto e che, quanto meno per gli indici, non si tratta ora che di dar veste legale alle trattative svoltesi lungo lo scorso anno.

Confidiamo che tutto ciò possa essere fatto, e che possibilmente nell'anno almeno il primo volume possa essere varato.

nello stesso tempo mette sulla carta un «Progetto di costituzione confederale europea».

Mai come in questo momento, or stringendo il mitra or la penna, la sua attività militare-politica grandeggia e si afferma. Galimberti appare veramente «eroe nazionale» d'una nuova Italia. Nè, d'altra parte, mai come in questo momento egli è più vicino a Colui che, attraverso l'insegnamento materno, gli aveva donato l'austera concezione del *dovere* sino al sacrificio supremo. In Duccio quindi la tesi risorgimentale è viva e splendente come nel pensiero di Mazzini. E come un eroe del Risorgimento, incontrò il supremo fato.

Catturato banalmente, fu tosto riconosciuto, fra la bestiale esultanza del fascismo ilota. Non c'era scampo per lui. Sapevano chi era, quanto valeva. E per infamarne la memoria, lo freddarono alla schiena, spargendo poi la vile calunnia che fosse stato colto in fuga. Non sapevano, gli immondi scherani del tedesco, che ne avevano fatto un martire, un vessillo. «Non morirò, non mi uccideranno, mi faranno vivere: il mio nome risuonerà dopo la morte, come un volo di speranza», aveva scritto. E così fu. Il suo nome fu simbolo di speranza e di vittoria.

Dinanzi alla tomba di Duccio Galimberti, la parte migliore delle nuove generazioni, non inchini labari o gagliardetti, non pronuncino fanatici ed irragionevoli discorsi, non profferisca assurde minacce di vendetta. S'impegni soltanto a lavorare con «ostinato rigore» per un'Italia sempre più libera, più civile e democratica. Questo sarà l'omaggio più caro a Chi, per questi ideali, diede in sacrificio la vita.

ENRICO BACCINO

Allievo di terza Liceo
«A. D'Oria», Genova

Bismark e Mazzini

C'è chi giudica i mazziniani come degli adoratori di un Essere perfetto e onnivegente, di un Capo al quale si deve ciecamente credere e obbedire. Sono invece, generalmente parlando, stoffa da eretici che non credono nella infallibilità di nessuno e tutto vogliono vedere e discutere. E si sentono perciò coerentemente mazziniani, perchè il Maestro stesso li ha esortati a non avere Capi, e ad esaminare spregiudicatamente uomini, idee e cose, ed egli non ha mai affermato di possedere tutta la verità, e ha insegnato a cercarla dovunque, studiando alla luce dei tempi e dei luoghi le manifestazioni vive del Genio e della Virtù. Ed ecco perchè mi permetto in queste linee di rievocare un episodio che lascia perplessi, e che si riferisce ai rapporti fra Mazzini e Bismark; vorrei sapere cioè s'egli chiedendo aiuto a un uomo e ad un governo reazionario, agì in armonia con la sua predicazione politica e morale.

Ricordiamo i fatti. Nel 1867 si parlò di una intesa fra il Partito d'Azione e la Prussia, la quale stava già preparando la guerra contro la Francia e le interessava che questa non avesse come alleata l'Italia. « Il governo prussiano — scriveva Mazzini — dovrebbe fornirci un milione di franchi e duemila fucili ad ago. Io mi impegnerei sull'onore di servirvi di questi mezzi soltanto per distruggere ogni possibilità di alleanza fra l'Italia e l'Impero, e per rovesciare, se persistesse, il governo. Quello che succederebbe entrerebbe nell'idea di un'alleanza germano-italica, contro tutti gli invasori stranieri ». Sembra però che non ci sia stato un rapporto diretto fra Mazzini e Bismark. Non ci fu fra i due una personale corrispondenza. Se i miei vecchi appunti non mi ingannano, questo è ammesso anche dai compilatori degli scritti di Mazzini, nella introduzione del volume LXXXVI. Ma essi riproducono poi nel volume due lettere di Mazzini: una del 17 nov. 1867 e l'altra di undici giorni dopo, ed è facile capire che non sono dirette a Bismark. Ed allora perchè le fanno precedere da un titolo: « Lettere al conte di Bismark » e scrivono l'indirizzo così: « A M. le Comte de Bismark »?

Intermediario fra Mazzini e Bismark fu il conte Usedom che appunto nel 1867 rappresentava la Prussia a Firenze. Chi era costui? Il Bismark nei suoi *Ricordi* dice che l'Usedom « si compiacceva di posare da stratega, anche da tipo indiavolato e da congiurato ben addentro nelle cose; aveva rapporti con Garibaldi e con Mazzini e se ne vantava. Colla sua propensione per le società segrete, prese come segretario privato un sedicente mazziniano, che era realmente una spia austriaca, a cui dava da leggere gli atti e il cifrario in mano. Si allontanava per settimane e mesi dalla sua residenza, lasciando procure in bianco, su cui i suoi segretari scrivevano rapporti; così all'ufficio degli affari esteri giungevano, muniti della sua firma, relazioni su conferenze che avrebbe avuto coi ministri italiani, senza che a quell'epoca li avesse neppure visti. Era però un pezzo grosso della massoneria ».

Così Bismark giudicava l'Usedom....

È vero, comunque, che Mazzini tentò di addivenire a una intesa con la monarchia prussiana e ciò fu giudicato in modi assai di-

versi. Aurelio Saffi scriveva nei suoi *Ricordi* che « Mazzini, proponendo a Bismark una alleanza strategica fra la Germania e il Partito d'Azione nella Penisola, afferrava, con quel sicuro senso che gli era proprio nelle situazioni emergenti, la necessità del momento ». L'Oriani, nella sua *Lotta politica in Italia*, scrive che nel 1867 Bismark stava già preparando la guerra contro la Francia. Pare che, d'altro lato, si stesse tentando un'alleanza fra il governo sabaudo e Napoleone III, dalla quale quest'ultimo sarebbe uscito molto rafforzato. « Mazzini, senza accorgersene, era vittima di un intrigo diplomatico di Bismark che, per staccare l'Italia dalla Francia, intendeva fomentarvi disordini promettendo aiuti segreti di armi e di denari alla rivoluzione. Poco dopo l'astuto Cancelliere prussiano, essendo invece riuscito ad assicurarsi la neutralità dell'Italia, troncava bruscamente ogni trattativa e ne avvisava il gabinetto di Firenze ».

Assai grave il giudizio di Bolton King, uno dei migliori biografi di Mazzini. Egli scrive: « Tale intrigo segna l'ultimo gradino della decadenza politica del Mazzini. Ch'ei



LA RANA E IL BUE

Un vitello schiaccia sotto una zampa i ranocchini. Il solo scampato racconta alla mamma che è stata una bestia grossa. « Così? » chiede la mamma, e continua a gonfiare, sotto gli occhi del ranocchino, che infine ride: « No, non ci arrivi, mamma, neppure se scoppia! » (Orazio).

Morale: non gonfiatevi mai, se siete rane, perchè non diventerete mai grosse come un vitello.

Ma povera rana, però! Dopotutto, voleva farsi bella, cioè grossa, davanti al figlio, per acquistare ai suoi occhi imponente dignità... Come poteva sapere che ogni creatura ne ha una, e mai proporzionata al proprio volume? Nessuno le aveva mai fatto notare che, a sua volta, il vitello non gracida, nè può vivere sott'acqua.

Se avesse vissuto ai nostri tempi, poi, saprebbe che se anche si fosse gonfiata fino a raggiungere la statura di un vitello, il ranocchino, come molti figli del giorno d'oggi, avrebbe ugualmente riso di lei. Soprattutto se fosse scoppiata.

germana fizzotti

Un redattore, più maligno certo, e più « politico » della nostra cara germana, ha commentato invece così la favoletta de

LA RANA E IL BUE:

Una ranocchia dall'ingegno schietto, vedendo un grosso bove clericale, decise di lasciar l'antico aspetto con un provvedimento... radicale: e tanto si gonfiò l'audace petto che scoppiò con fragore... elettorale.

Non c'è rana nel « mondo », ahimé, sì fina che valga a pareggiar massa bovina!

richiedesse assistenza ad un governo straniero per conseguire un intento che avrebbe condotto alla guerra civile, mostra come i lunghi anni di cospirazione avessero falsato la sua coscienza morale ».

Alcune osservazioni. Eravamo nel novembre 1867, poco dopo l'eccidio di Mentana. Signoreggiava la Francia e l'Europa Napoleone III *le petit*, colui che, presidente della repubblica francese, aveva mandato l'esercito francese a schiacciare proditoriamente la repubblica romana del '49; che, col colpo di stato del 2 dicembre 1851, sul corpo agonizzante della repubblica francese fondava il suo impero corrotto e corruttore; l'uomo che venendo meno ai patti di Plombières, ci fece subire l'onta di Villafranca; che a Mentana si era coperto d'infamia con le « meraviglie » dei *chassepots*, e che con la forza delle baionette sosteneva ancora in Roma il potere temporale dei papi.

C'era dall'altra parte la « Giovane Germania » fresca ancora dei ricordi del Tugendbund, e Bismark, che voleva unificare la sua patria e sollevarla a grandezza. Quel Bismark amico del grande socialista Lassalle, e che aveva anche la simpatia di Carlo Marx. Fra Napoleone III e Bismark, Mazzini non poteva esitare. Nella lettera succitata egli scriveva: « Io non divido le vedute politiche di Bismark: il suo metodo di unificazione non ha la mia simpatia. Ammiro però la sua tenacia, la sua energia e lo spirito d'indipendenza di fronte allo straniero. Io credo all'unità della Germania e la desidero, come desidero quella della mia patria ». Ma questa simpatia non doveva essere profonda. Lo studente tedesco Ferdinando Blind sparava nel 1866 alcuni colpi di rivoltella contro Bismark. Mazzini, che era amico della famiglia Blind, mandava a questa una lettera di condoglianze, perchè il giovane si era ucciso in carcere. Mazzini invitò i genitori a non lasciarsi abbattere dal dolore. « Lo dovete a lui — scriveva — e all'idea per cui egli è morto. Egli è caduto per la libertà ». E parlava dell'eroismo del « giovane patriota » chiamandolo « giovane martire ».

Si ricordi anche che nel 1866 Mazzini, in una lettera all'Harriet H. King aveva detto: « Ho dichiarato nel *Dovere* che un'alleanza con Bismark è stata un delitto ».

Tutto ciò lascia perplessi e disorientati. Il giudizio del Bolton King mi pare però ingiusto ed eccessivo. E mi domando: per raggiungere un altissimo scopo: l'unità d'Italia e la sua completa indipendenza, con Roma capitale, e l'Italia libera dal potere temporale del Vaticano, tutti i mezzi non erano lodevoli ed opportuni? Per liberare un popolo dalla oppressione indigena e straniera non si ricorre a mezzi che sono in se stessi tutt'altro che lodevoli, e che la storia spesso approva ed esalta, quali la guerra e la rivoluzione, e cioè l'assassinio, la strage, il terrore, il tradimento, la corruzione?

Scrivendo Alberto Mario che, secondo Cattaneo, « l'Italia deve armarsi, farsi padrona dei propri destini in tutti i modi, ad ogni occasione, fosse anche fornita dal diavolo ». È il famoso detto di Garibaldi: « Farei l'Italia anche col diavolo ». Ma Maurizio Quadrio rispondeva: « Badate che il diavolo non vi porti all'inferno! ».

Mazzini, nel 1867, non fu troppo... garibaldino?

ALFREDO BOTTAI

SARABANDA



Il «messaggio»

Anche il sottosegretario on. Natali, ricevuto al Quirinale, a capo della commissione nazionale del libro, ha terminato il suo discorso di presentazione, assicurando che l'attività della commissione si ispirava ai concetti, con i quali il Capo dello Stato aveva nel suo messaggio indicata alla nazione la via da seguire per la sua luminosa rinascita. Ormai non arriva in un posto che il presidente della Repubblica non si senta ricordare enfaticamente dalle autorità locali il suo messaggio, qualunque sia l'argomento in discorso. Nè egli riceve al Quirinale commissioni, i cui esponenti, qualunque sia il problema in esame, non tirino fuori, con frasi più o meno sonanti, il «luminoso» messaggio, con evidenti sforzature di espressioni di etichetta adulatoria. Tutto sta nel cominciare: ci vuol poco che divenga una formola d'obbligo. Dopo tutto, si tratta di innocua manifestazione di retorica, e di retorica bolsa. È vero. Nessun pericolo e nessuna cagione, quindi, di preoccuparsene. D'accordo. Questi incensamenti lasciano il tempo che trovano. Ma pure il rilevarlo dev'essere ammesso, nè deve dispiacere. Le cose non migliorano col non parlarne. Abbiamo il ricordo recente di quel che si vedeva da noi non molto tempo addietro. Si parlasse di pesca o di viticoltura, di analfabetismo o di gomma sintetica, di filosofia o di comunicazioni ferroviarie, ecc., era divenuto d'obbligo farci entrare le parole dette da chi allora era a capo della Nazione, in questo o in quell'altro dei suoi messaggi. Fino al punto che nessuno si presentava davanti a lui o poteva parlare o scrivere in pubblico senza prima aver preparato qualche frase tolta dai suoi messaggi o parole d'ordine, come si diceva allora, e si ricomincia a sentire oggi.

Questione, dunque, di costume.

ARTURO MAZZEO

Risorgimento
controfagottato

I lettori mi perdoneranno se lego un neologismo di moda alla grande parola che riassume le lotte, gli eroismi, il martirio sopportato da un popolo intero per darsi una patria, e una indipendenza libera. Sanno di che si tratta.

Al giuoco «Lascia o raddoppia?» della Televisione, un invitato, il dott. Prezioso di Torino, commerciante in lubrificanti, aveva saputo rispondere ad alcune domande intorno alla storia del nostro Risorgimento per la qual cosa poté puntare su un certo numero di milioni tornando nella settimana successiva in cabina.

La posta grossa gli dava la facoltà o il diritto di farsi assistere, lì dentro, da un consulente; ma egli rinunciò ad averne con due piedi dicendo che gli bastava la compagnia del suo cane, che, si vede, sapeva (saprà tuttora) anche esso (non egli o lui) di storia del Risorgimento.

Il dott. Prezioso invece non rispose bene alla seconda domanda (ma aveva sbagliato anche la prima risposta, come precisò sulla stampa il prof. Ghisalberti); cosicchè dovette fermarsi su per l'erta dei cinque milioni e rotti e contentarsi di una millequattrocento. Cid non ostante, il direttore della Televisione italiana gli ha offerto l'incarico di svolgere dai microfoni della Radio una serie di conversazioni sul Risorgimento.

Ora, che un dilettante (e il giuoco «Lascia o raddoppia?» è per dilettanti) abbassi la storia fino alla intelligenza di un cane, è cosa che fa piangere, ma può passare. Fa pure piangere, ma non può assolutamente passare, il dialogo (che invece ha fatto ridere il pubblico) fra Prezioso e Mike Buongiorno. Eccolo dal resoconto stenografico del Radiocorriere del 15-22 gennaio scorso, n. 3:

Il dott. Prezioso è già in cabina e dice:

Prezioso — Mi sento tanto martire del Risorgimento, qui dentro (Si ride).

Buongiorno — I martiri del Risorgimento, probabilmente, quando si trovarono in situazioni di questo genere, dovevano dire addio alla vita...

Prezioso — ...risparmiate il viso, mirate al cuore! (Risa generali!).

Buongiorno — Lei però intascherà dei quattrini se tutto andrà bene, cosa che non capitava ai martiri del Risorgimento...

Si scherza alla Televisione italiana con i «Martiri nostri» eh?; e il suo direttore, pensando anche lui che il Risorgimento fosse nient'altro che un coacervo di dato e notizie, di fatterelli e aneddoti che si possono affastellare nel cervello senza nessun segno di emozione e di commozione ma soltanto in virtù di uno sforzo di memoria, eleva il commerciante di lubrificanti, per quanto rispettabile nella sua attività ed anche nella sua memoria, alla dignità ed alla autorità di un Salvemini, di un Salvatorelli, di un Ghisalberti, di uno Spellanzon che invece, esaltandosi alla sintesi delle vicende della nostra storia recente, hanno penetrato nel dramma e nella tragedia spirituale di uomini sommi i quali, pur differenti fra loro per carattere e per orientamento ideologico, furono in fondo concordi nell'affermare il diritto dell'Italia alla vita e al progresso, e lo fecero, i più, soffrendo, rinunciando agli agi e agli averi, esponendosi ai pericoli d'ogni genere, sacrificandosi.

Tutto questo, portato alla Televisione italiana, fa ridere, cosicchè il contribuente paga alla Radio il non modesto canone per procurarsi e procurare una risata, più risate, risate generali, alle spalle dei Martiri del Risorgimento. Scriviamo ancor questo, che allunga la serie degli oltraggi all'Epoica più eroica della nostra storia, e non allegriamoci...

In quanto a Mike Buongiorno, che è giovane tanto intelligente e sensibile, gli rivolgiamo una cordiale preghiera: di non consentire più che si giuochi, cioè che si scherzi, sulle cose serie, tanto serie da essere la matrice del nostro presente e del nostro avvenire; e ove gli altri — i dilettanti — vogliano farlo, ripeta loro l'ammonimento di quel tremebondo sagrestano che a Sant'Andrea della Valle rammentava al cav. Mario Cavaradossi, con le patetiche note pucciniane, come fosse lecito scherzare con i fanti e doveroso lasciare stare i santi.

PASQUALE RITUCCI

GAUCHOS GESUITI GENOVESI NELL'ARGENTINA

Questo libro di Ignazio Weiss è una raccolta di brevi e lucidi brani di storia minore della provincia bonearense del Rio de la Plata, e di storia della nostra emigrazione, veduta intorno alla prima metà dello scorso secolo. L'A. sa rendere avvincente con uno stile personale e con una sapientissima scelta dei propri soggetti — si tratta prevalentemente di saggi biografici — una materia che sembrerebbe dover normalmente destare uno scarso interesse per gli appassionati di storia, perchè troppo forte è il pregiudizio che i paesi latini-americani siano paesi senza storia, paesi eredi dell'isolamento spagnolo dalle vicende politiche e culturali del Continente europeo, destinati a esprimere soltanto fenomeni autoctoni, quasi un mondo chiuso senza influenze dall'esterno e sull'esterno. Anche se qualcosa di vero ci può essere in un pregiudizio di questo genere, ciò non lo rende meno fondamentalmente errato, perchè le interdipendenze furono tali e tante da essere proprio i paesi latino-americani, — e per l'Argentina il Weiss lo dimostra ben pienamente — uno dei più vasti campi dei grandi esperimenti liberali e democratici dell'ottocento basati sul principio della nazionalità sotto l'influenza della rivoluzione Nord-americana e di quella francese, e con un notevole anticipo rispetto al risveglio nazionale tedesco e italiano.

Inoltre Ignazio Weiss, pur senza scantonare nella letteratura, ha scelto i suoi soggetti — e perchè non chiamarli i suoi eroi? — senza un programma storiografico ben preciso fra tipi di uomini singolari come dovevano essere certamente quelli che in tempi di navigazione a vela e di totale insicurezza di ogni sistema di comunicazioni, pieni di uno spirito di avventura, affrontavano l'emigrazione più spinti da una necessità di affermare una personalità spesso irrequieta che da un vero e proprio bisogno economico, come invece più tardi le plebi che seguirono nella seconda metà dell'800.

Primi fra tutti, i gesuiti del Paraguay che, fatto singolare nella storia stessa della Chiesa e del loro ordine, riuscirono a costituire una Civitas Dei terrena, ordinata secondo una sapiente e meticolosa organizzazione che, dopo 150 anni di vita e di sviluppo, non resistette probabilmente per mancanza di una sua vita autonoma al di fuori del rigido schema di governo teocratico, alle cupidigie degli spagnuoli e dei portoghesi.

Ai Gesuiti del Paraguay, volontà spirituale e teocratica in terra di conquista, seguono, fra i personaggi che il Weiss ci fa sfilare dinnanzi, il gesuita esploratore P. Mascardi di Roma che muore durante l'ultimo di quattro viaggi alla ricerca di una leggendaria città andina di fantasiosa ricchezza; l'ammiraglio Malaspina, sventurata figura di scienziato e di illuminato italiano del Settecento vittima delle macchinazioni di Godoy «il principe della pace»; l'oriundo genovese Stefano de Luca fondatore di quelle fabbriche di armi che assicurarono l'indipendenza alla giovane repubblica argentina, ministro e poeta di parte liberale; Pietro De Angelis, napoletano ed emigrato politico, uomo coltissimo e di risorse senza limiti, primo storico della Provincia del Rio della Plata; l'ingegnere Carlo Enrico Pellegrini, costruttore del primo teatro Colon, anch'egli esule politico, temperamento leonardesco; Miguel Canè italianista; Bartolomeo Mida, insigne uomo politico, amico e commilitone di Garibaldi; Paolo Mantegazza che andò in Argentina per studi e diporto, vi si ammogliò, vi ritornò successivamente due volte e lasciò in una raccolta di studi medici sulle malattie locali le sue impressioni sull'Argentina intera; il genovese Giuseppe Muratore, valente ammiraglio della marina argentina nell'agitato periodo successivo all'indipendenza. Ed altri ancora minori, ma nessuno che non rappresenti una figura seducente, uno sprazzo di vita — e di che vital! — vissuta nell'entusiasmo

delle infinite possibilità che il nuovo mondo, pur nella sua vita politica agitatissima, dischiudeva.

A molti lettori rimarrà il rimpianto di non conoscere a sufficienza in maggiori dettagli la storia politica e culturale della repubblica argentina dall'indipendenza ai nostri giorni, che — come sopra dicevamo e come I. Weiss ha per via indiretta ma brillantemente dimostrato — di tanti legami è intessuta con la storia del nostro continente e dell'Italia, per virtù della nostra cultura, della nostra musica, ma soprattutto di un manipolo di emigrati, i pionieri di cultura e di attività civili. In questo rimpianto è forse il migliore successo del libro.

F. G.

IGNAZIO WEISS: *Gauchos, Gesuiti, Genovesi*. Storie del Rio della Plata. - De Luca edit., Roma, 1955.



Amici, aiutateci a diffondere questo nostro foglio! Permetteteci che si batta un po' di gran cassa anche noi. Vogliamo farci udire da qualcuno che non vuol sentire, ma, più, preferiamo parlare a chi mai ci ha uditi. Vogliamo estendere la nostra rete di abbonamenti, capillarmente. Dateci indirizzi di persone alle quali mandare numeri di saggio. Regalate abbonamenti a Biblioteche (ed avvisatele!). Alimentate la sottoscrizione permanente. Grazie.

La preparazione degli uomini

Come dovere di cittadini, avevamo reso onore alla tomba di Garibaldi; il sole era ormai sotto l'orizzonte, dietro di noi si allontanavano le masse nere di Caprera e della Maddalena; davanti a noi il mare aperto, in quel buio davanti a prua ci doveva essere il continente. Poiché quella fascia nera non mi diceva niente, appoggiato al barcarizzo guardavo nel passato, pensavo alla Repubblica Pisana, lo stemma della quale, inquadrato nel bianco del tricolore, era stato ammainato al tramonto. Pensavo a quel mare che fu corso dalle sue galee, sulla rotta loro e nostra verso quello che fu il limite sud del «litis» della repubblica marinara, segnato nei diplomi di Federico I e II: «Civita-veclam».

Una camicia rossa venne ad appoggiarsi alla stessa traversa, prossimo a me, lo riconobbi; mi avevano detto che era generale di azienda, gli dovevano aver parlato di me, perché mi domandò subito: — Ricevette lei quella circolare del Generale Ricciotti Garibaldi che prescriveva di portare un sacchetto di sale in Albania? — «Grosso come un'arancia, diceva» risposi. — Già! — «E lei ricevette le "confidenziali" tattiche sul tiro del fucile in Albania, quelle politiche sul fidarsi o meno di questa o di quella tribù albanese, la proibizione di indossare la camicia rossa su territorio nazionale per non creare imbarazzi al governo? Quelle igieniche circa il vestito, il caldo sull'addome, la pulizia durante gli alti ordinati dai comandanti le varie colonne garibaldine, da farsi lungo ed in prossimità dei corsi d'acqua? E, le altre?».

Dal suo silenzio credetti capire qualcosa e cioè che non a tutti vennero inviate certe «confidenziali». Infatti, oltre le «confidenziali» a stampa, vi erano quelle scritte a penna, senza nome, non firmate. Queste, credo, fossero riservate a pochi che personalmente conoscevano la scrittura di Alina. Infatti una «confidenziale» ammoniva di stare attenti a falsi ordini, per non cadere in un tra-

nello. Io ero allora in Maremma, ed una «confidenziale» mi avvisava, a penna: «Lei ed il suo gruppo si appoggerà a Decio Canzio, Circolo ferroviario Firenze».

Alina Tondi, moglie di Felice Albani, direttore del periodico mazziniano *La terza Italia*, dove faceva capo l'organizzazione «Pro Albania» nel 1910. Al mio ritorno da Napoli, seppi da lei che il giorno avanti, in seguito a protesta dell'ambasciatore d'Austria, Giolitti aveva fatto piantonare dagli agenti i vecchi forti di Roma, dai quali dovevano uscire le casse dei fucili Wetterly, con 200 cartucce ognuno, con buffetterie, conteggiati a L. 22 per ogni serie. La ragione della preferenza per il Wetterly era per una somiglianza di calibro e di cartuccia con un fucile ancora in dotazione alle truppe turche in Albania, un Martini.

Alina, sempre infaticabile, fu infaticabile anche in quella occasione; figlia di patrioti del secolo scorso, essa non esitò di fronte alla Patria.

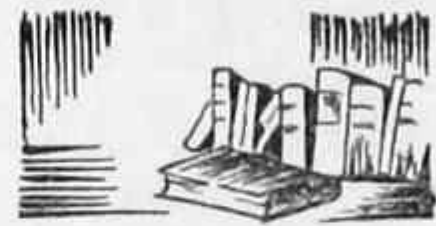
Interessante, credo, sarebbe uno studio del come venivano preparate le spedizioni garibaldine, perché non sempre i poeti «sentirono» giusto; è noto che l'artista «sentì», mentre lo scienziato «sa». Molto diffusa fu la canzone «Camicia Rossa», nella quale il poeta esprime: «Quando la tromba suonava allarmi, con Garibaldi corsi arruolarmi», quasi che i garibaldini nascessero come i funghi. La cosa invece era diversa, c'era tutta una preparazione. In quella preparazione degli uomini, Alina fu infaticabile, il centro mazziniano *La terza Italia* fu efficace. Efficace non sul numero, non sulle masse, su pochi, su scelti. Interessante sarebbe studiare la parte militare del pensiero mazziniano; sia quella che è nella «Giovine Italia», sia quella abbozzata durante la breve Repubblica Romana; non parlo qui della difesa delle mura, già conosciuta. Parole di Mazzini riguardanti l'organizzazione delle bande, secondo la sua vecchia idea della guerra di popolo, della guerriglia tanto canzonata dagli scrittori militari aulici, ed invece utilizzata nel '43-'45. Nei suoi scritti ho trovato tanti punti nei quali, come ufficiale superiore riconosco un notevole studio militare. Non per nulla, il suo primo maestro, dopo la madre, fu un ufficiale napoleonico.

NELLO PAOLICCHI

«Un rapido esame dava un responso agghiacciante: cenere di ossa umane. Da un primo calcolo approssimativo, si è potuto stabilire che il tragico allucinante cumulo conteneva almeno venti quintali di resti di tante povere creature, fatte prigioniere dai nazisti e da loro bruciate nei forni crematori, non si sa per il momento in quali precise circostanze.

«Ma un particolare ancora più infame doveva essere scoperto poco dopo: da documenti e materiale per imballaggio, trovati in una baracca attigua, si è potuto accertare che le ceneri umane erano destinate ad industrie tedesche che le avrebbero utilizzate per la fabbricazione di concimi e di fertilizzanti».

Foscolo cantava nel suo carme immortale: «*Dal di che nozze e tribunali ed are, diero alle umane belve esser pietose, di sé stesse e d'altrui...*». Evidentemente, belve primigenie eran vive ed operanti nell'ultima scientifica guerra mondiale. Meno male che, aggiungono le notizie, «mentre lacrime di commozione rigavano il volto dei presenti, i venti quintali di cenere, religiosamente riposti in apposite urne, sono stati traslati in una grande tomba, che in breve era coperta da cumuli di fiori».



Gioventù Libera. Rivista mensile per la cultura e l'educazione politica. - Roma, casella postale 93. Abb. annuo L. 500.

Un foglietto, *Gioventù Libera*, si trasformò nel marzo scorso in rivista mensile, anzi in una rivista, come amano definirli i suoi redattori, forse alludendo alla non eccessiva lunghezza degli scritti che vi appaiono.

La rivista romana va di numero in numero perfezionandosi dal punto di vista redazionale, pur mantenendo la stessa ispirazione: l'inequivocabilmente repubblicana; e lo stesso tono: volutamente popolare e divulgativo. Adempie cioè ad una funzione necessaria, specie in tempi di suffragio universale: illuminare le menti dei cittadini meno dotti sugli istituti che ci reggono e su quelli che dovrebbero reggerci; chiarire le idee politiche sociali che si agitano nel paese; porre praticamente i problemi incombenti e proporre adeguate soluzioni; designare uomini, fatti, col loro nome, semplicemente.

Semplicità, chiarezza, serietà che sono frutto di lungo studio; che hanno alla base tutto un corpo non improvvisato di dottrine; tutta una storia. Semplicità, chiarezza e serietà di chi si è abbeverato e si abbevera alla limpida fonte del repubblicanesimo italiano. L'opera della rivista che è animata da Giovanni Conti, si esplica attualmente in due direzioni principali.

Deprecata la dispersione di un partito necessario, è passata a promuovere la ricomposizione repubblicana; a chiarire i concetti di blocco, alleanza, fronte, lega per invocare, fuori dai pateracchi corridoia, azione, iniziative repubblicane nel paese.

Da quando si è cominciato a parlare di elezioni amministrative, la rivista prospetta le possibilità di un'azione in seno agli enti locali, di un'azione che non può consistere soltanto nella sostituzione di uomini che si autodefiniscono democratici ad altri di diverso atteggiamento, ma che, prescindendo dalle sapienti dosature politicantistiche, avvii veramente il paese verso l'autogoverno. Un'azione che richiami gli enti autarchici ai loro compiti amministrativi, lasciando al parlamento nazionale la direzione della vita politica.

Vi si trovano inoltre, cronache, polemiche, traffetti, definizioni precisazioni storiche, recensioni, segnalazioni; e vi abbiamo visto, prescindendo dal recente numero ghisleriano, le firme di Zuccarini, Salvemini, Maugini, De Donno, Lintner Colacurci, Corigliano, Ciangaretti ed altri.

v. p.

NANA MAZZONIS DI COGGIOLA: *Il Canto della Liberazione* (Il Partigiano). Torino 1945-1955 B. Aires.

Non è, il nostro, un periodico letterario: non ci addenteremo perciò nell'analisi dei valori estetici di questa *plaque* dedicata a Ferruccio Parri. Non possiamo fare a meno, però, di notare di quanto conforto ci sia il fatto che un poeta, proprio nei tempi che corrono, facili all'oblio pur tra i riti d'obbligo del *decennale* della Liberazione, s'ispiri a quel clima: fatti, uomini, idee, illusioni.

v. p.

ARTURO LABRIOLA: *La crociata anticomunista*. - Firenze, Parenti editore. pag. 232. L. 700

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Nel numero di gennaio della rivista *Il ponte* è apparsa una recensione del libro del nostro Rituelli *Con la fede di Mazzini*, che si estende a giudicare partendo dal libro e al di là di esso, la posizione del mazzinianesimo in Italia. Con riserva di ritornare eventualmente sull'argomento, con una cordiale e aperta discussione, ci limitiamo, in questa sede, a citare la chiusa della recensione, dovuta a Domenico Novacco.

«Certo, per la coerenza tra l'opera e il pensiero, tra la vita e la cultura, il mazzinianesimo dei mazziniani è una forza positiva della tradizione culturale italiana. Esso merita un grande rispetto perché ha costituito per decenni uno dei più validi motivi di ispirazione dell'educazione liberale delle nuove generazioni italiane nello stato unitario. Ma proprio per il rispetto a quanto di positivo, di progressivo è nel mazzinianesimo, bisogna ribellarsi contro l'untuosa agiografia, contro i neofiti permanenti che, incantati dietro le formule, hanno perso di vista il reale panorama della cultura e della società italiane».

* Da un ritaglio pervenutoci con molto ritardo rileviamo le risposte che Cesare Spellanzon dà alla domanda da lui formulata (*Il giornale*, Napoli, 21 gennaio '55): «Chi conio il motto *L'Italia farà da sé?*» Dopo aver esaminato chi l'avesse forgiata da Carlo Alberto a vari altri, Spellanzon giunge alla conclusione che dall'atteggiamento di Mazzini nel 1840 e da una lettera del suo sostenitore Federico Campanella «è possibile rintracciare l'origine del motto, divenuto popolare nel 1848, *L'Italia farà da sé?*».

* Sul quotidiano *Información*, di L'Avana, capitale della repubblica di Cuba, è apparso un lungo articolo informativo e di commento della conferenza tenuta per invito della Società Dante Alighieri l'11 gennaio, il prof. Aurelio Boza Masvidal, titolare della cattedra di Storia della letteratura italiana

nell'università di quella capitale. Il prof. Masvidal non è nuovo agli studi mazziniani. L'articolo è comparso sul numero del 15 gennaio, ed è dovuto a Rafael Marquina.

* Il *Bollettino del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà*, di Trento, ha cominciato con quattro paginette, e col numero di dicembre del 1955 è arrivato alle ventiquattro. Auguriamo continui. Così nascono e crescono le cose serie, animate da passione: in questo caso, bisogna dire particolarmente grazie alla direttrice Bice Rizzi. Notizette e brevi studi, e amore giustificato della terra nativa.

* *La Ragione*, periodico della «Giordano Bruno» di Roma, si fa più ricca di pagine e di contenuto, da qualche tempo, grazie alle evidenti cure del direttore Carlo Silvestri. È vero che nel penultimo numero ha ospitato una violenta tirata, assolutamente fuori di posto, contro il Comitato genovese per le onoranze a Mazzini, perché aveva fissata la celebrazione, per motivi locali, in altro giorno dello stesso mese, e non in quello esatto del 150° anniversario. È un infortunio. Però ospita studi e discorsi e notizie che ben si accordano con lo sforzo dei laici per dare un miglior contenuto alla democrazia. Mazzini vi è sovente citato. Negli ultimi numeri sono riportate belle liriche di Shelley volute in italiano da Riccardo Marchi.

* *Umanità Nova*, il settimanale anarchico è sempre degno, per varietà e vivacità, di essere letto. Nel suo numero 7, dopo una protesta per l'arresto di Danilo Dolci, in prima pagina è una commossa rievocazione della Repubblica repubblicana del 9 febbraio 1849 e dell'odissea di Garibaldi bracciato dai nemici da Roma a Staten Island.

* Dicono le notizie dei quotidiani che nel dicembre scorso «una raccapricciante scoperta è stata fatta nella cittadina polacca di Torun, dove — durante l'ultima guerra mondiale — sorvegliavano le baracche di un vasto campo di concentramento, tenuto dalle forze tedesche d'occupazione».

«Durante i lavori, veniva trovato in un semidiroccato baraccamento, un enorme mucchio d'una strana cenere. Di quale sostanza poteva trattarsi?

Notiziario dell' A. M. I.

I nostri corsi a premio per studenti

Febbrile e feconda l'attività che in queste settimane viene svolgendosi nelle diverse sedi e che, per la vigile ed instancabile iniziativa dei nostri consoci riesce spesso a superare inattesi ostacoli opposti dalle circostanze come quello costituito dalla morbosità stagionale. A Verona, per esempio, duro campo d'azione della nostra valorosa delegata Vittoria Camozzini, il consocio avvocato Achille Ottolenghi, del foro milanese, si è prestato — pronunciando uno dei suoi discorsi, brillanti nella forma e concettosi nella sostanza — a sostituire nella prolusione al corso il nostro v. presidente prof. Tramarollo colpito da forma influenzale; mentre nella tornata successiva, per incidenza analoga, il prof. Ragni, preside dell'Istituto magistrale di Bolzano, ha potuto essere sostituito dall'egregio prof. Luigi Rodelli del Liceo Leonardo da Vinci di Milano, noto anche come autore del volume «La Repubblica Romana del 1949» pubblicato a Pisa l'anno scorso dalla «Domus Mazziniana», opera apprezzata non soltanto dai cultori di storia del Risorgimento ma anche dal lettore attento che sa riconoscere, attraverso i pregi della forma, la diligente e scrupolosa probità del ricercatore. Diligenza e scrupolosità che, associate alla profonda cultura, conferiscono all'insegnamento del Rodelli la nobiltà dell'apostolato.

A Milano, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria ha parlato, domenica 12 febbraio, il prof. Mario Dondina dell'Università milanese. Giurista ben noto anche fuori delle aule universitarie

e giudiziarie, specie nelle correnti di studio nazionali ed internazionali che si occupano della difesa sociale e della tutela dei minorenni, egli ha esposto all'uditorio attentissimo, costituito in maggior parte da studenti, quelli che sono i principii dominanti del diritto penale svoltisi nella loro genesi storica verso una maturata coscienza della dignità umana come si trova riscontro presso le diverse scuole (sottolineate le tesi dei nostri Beccaria e Romagnosi) ed attraverso le diverse costituzioni ed i diversi codici. Continuando la sua lucida esposizione, l'oratore ha avuto modo di porre in evidenza lo spirito della Costituzione italiana i cui dettami segnano evidenti conquiste nei confronti della legislazione passata ed in buona parte tutt'ora vigente. Tali conquiste consacrerebbero buona parte dei principii etico-giuridici contenuti nella costante predicazione mazziniana ove il concetto di colpa e di responsabilità è soggetto a profonde discriminazioni, mentre la pena non deve rispondere al concetto di castigo o — tanto meno — di vendetta, ma diventare attraverso l'educazione strumento di redenzione e di ricostruzione morale.

Dove si vede in Mazzini l'intuizione del genio unita all'anima dell'apostolo per una umanità migliore. Nutrito di cultura filosofica e giuridica egli anticipa posizioni che l'evoluzione ed il progresso delle scienze giuridiche e mediche riescono a raggiungere con un secolo di ritardo. Calorosi applausi hanno chiuso l'interessantissima conferenza.

Corsi per studenti a Verona

Nella bella sala dell'Auditorium Montemezzi, del Civico Liceo Musicale E. Dall'Abaco, l'amico Achille Ottolenghi, della Direzione Nazionale dell'A.M.I., ha inaugurato il «Corso di lezioni con concorso a premi indetto dalla Delegazione Veneta dell'AMI sul «Pensiero e opera di Giuseppe Mazzini, ispiratore del nostro risorgimento, apostolo della nostra unità nazionale».

Erano presenti la nostra delegata per il Veneto, il presidente del Liceo Musicale avv. Luigi Tretti, che faceva gli onori di casa, il presidente dello Istituto Storico per gli Studi del Risorgimento avv. Luigi Gregorio Cavalla, il col. Cinalli segretario del M.F.E. con molti federalisti, gli amici dell'AMI, del PSDI, del PRI, professori e molti studenti.

L'oratore è stato presentato dal rag. Giovanni Parini, presidente della locale sezione dell'AMI, che ha rapidamente parlato sugli scopi del Corso che anche Verona ha voluto appunto perchè «anche Verona» ha molto sofferto e molto lottato ed è cosciente che è appunto aderendo a tali benemerite iniziative che si porterà un sano contributo al cammino democratico della nuova generazione, ed è proprio nel presentare la nobile figura di Mazzini ai giovani il mezzo perchè imparino a conoscerne la grandezza come uomo, come pensatore, come politico; grandezza che va al di là di ogni ristretta ideologia di parte.

Ha dato quindi la parola al brillante oratore che ha saputo immediatamente avvincere l'uditorio per la chiarezza della sua vena, semplice, spontanea che sfocia come sentimento nella parola, nel fatto, nell'episodio evo-

cato, pur restando densa di contenuto lirico, per niente da confondersi con abile gioco di retorica; dono questo connaturato in chi è animato da spirito mazziniano.

L'amico Ottolenghi ha sottilmente indagato nel pensiero di Mazzini ricercando quelle solenni verità che hanno anticipato di un secolo le ultime conclusioni nel pensiero ad un tempo filosofico e politico dei nostri giorni.

Alla democrazia italiana occorrono quei due grandi elementi che Mazzini poneva a base di ogni democrazia, cioè la riforma morale e la educazione. Ha poi confrontato la adeguatezza del pensiero mazziniano allo stesso impegno politico attuale, concludendo che a torto anche i più devoti studiosi del Maestro, come il compianto Alessandro Levi e Salvemini, hanno ritenuto di vedere Mazzini soltanto eroe del carattere e non eroe del pensiero.

Mazzini è veramente eroe del pensiero e noi possiamo e dobbiamo averlo per Guida; i giovani soprattutto devono studiarlo, esaminarlo, confrontarlo con i moderni pensatori e i moderni teorici politici, e trarne ispirazione alla loro condotta.

Dopo un raffronto tra la costituzione della repubblica romana del 1848 impregnata dello spirito mazziniano, e la proclamazione, quasi un secolo dopo, di quella «repubblica sociale» dalla dubbia bandiera di cui quel tale s'era autonomato «capo», l'oratore finisce il suo travolgente dire leggendo interamente l'epigrafe famosa del Carducci, che chiude con l'ammonimento tuttora valido: «E quanto debito per l'avvenire»!

Le altre lezioni seguiranno nelle do-

meniche 12, 19, 26 febbraio. Daremo particolari nel prossimo numero.

Domenica 19 febbraio: on. professor Augusto Mancini, Presidente della «Domus Mazziniana», già Rettore Magnifico dell'Università di Pisa: «Mazzini nella storia del Risorgimento».

Domenica 26 febbraio: sen. professor Aldo Spallicci, Presidente Associazione Nazionale Veterani Garibaldini vice Presidente dell'A.M.I.: «Il sentimento religioso in magazzini».

Il monte premi, realizzato col concorso di generosi Amici locali e di sezioni sorelle, della «Domus mazziniana» e degli stessi organizzatori, raggiungerà indubbiamente la somma necessaria non soltanto ai premi che saranno assegnati in tre diverse misure: 25.000 - 15.000 - 10.000, ma anche alle spese di stampa, propaganda e varie.

Siamo in attesa di realizzare corsi analoghi anche a Bologna e Mantova, e ci auguriamo che Venezia non voglia mostrarsi rinunciataria dopo il brillante esito dello scorso anno.

Corso di lezioni a Bolzano

Per la quinta lezione del «Corso di lezioni sul pensiero e sull'opera di Mazzini» indetto dalla sez. AMI di Bolzano, ha parlato il prof. Beppino Disertori, docente di neurologia e psichiatria all'università di Padova, nell'aula magna del Liceo Classico Giosuè Carducci (15 gennaio).

L'illustre amico era atteso dal presidente della Sezione ing. Guido Dorna, dall'amica Vittoria Camozzini, delegata Veneta della nostra AMI e animatrice di questi Corsi, dal preside della Scuola, da signore e signori amici e da molti giovani. L'oratore ha svolto il tema: «Il pensiero filosofico di Giuseppe Mazzini». Esamina i giudizi di G. Salvemini e di B. Croce; e trova che ancor oggi troppi studiosi, anche se aderenti alle idealità politiche, sociali e morali del Genovese, non valutano nella giusta luce il nucleo filosofico religioso da cui quelle idealità promanano.

L'acuto studio del nostro docente fu seguito con la massima attenzione dal pubblico e dagli allievi, cui la mitica figura del Pensatore e dell'Apostolo diventa viva e presente attraverso i molteplici aspetti che balzano

dalle singole lezioni, che uomini di scienza e di lettere svolgono con felice entusiasmo e chiara dottrina.

VENETO

Il v. presidente nazionale dell'AMI, G. Tramarollo, ha parlato per invito della Scuola Libera Popolare a Vicenza su «I problemi della scuola italiana» e a Schio sul tema «Democrazia e repubblica».

CARRARA

Si è svolta la prima riunione del C.D. della nuova sezione dell'A.M.I. È stato eletto presidente il prof. Francesco Madaffari. È stato stabilito un ciclo di conferenze particolarmente in località periferiche, su proposta di Enzo Isoppi, e una biblioteca sociale è stata costituita su proposta del prof. Rolla.

Anche l'A.M.I. di Palermo promuove un corso a premi per studenti

Gli Amici della nostra Sezione palermitana, ai quali va il plauso più sincero, hanno saputo iniziare con questo anno scolastico quell'opera di predicazione mazziniana presso i giovani che fa parte ormai del nostro programma e che in altre città si è affermata con risultati lusinghieri e delineando un moto diffusivo assai promettente, come si è potuto constatare oltre che a Milano ed a Napoli, a Venezia, a Verona e a Bolzano.

L'iniziativa palermitana, che non mancherà di perfezionarsi e consolidarsi negli anni prossimi, ha trovato fra i nostri associati gli uomini che non hanno esitato a quotarsi generosamente per finanziare il corso o per dotarlo di tre premi ammontanti a 50.000 lire. Nè bisogna sottovalutare l'apporto assai significativo e determinante che al successo dell'iniziativa ha voluto conferire il Provveditore agli Studi che diramava apposita circolare ai presidi degli Istituti superiori della città, affinché dessero la necessaria diffusione al bando del concorso promosso dalla nostra sezione.

La prova d'esame avrà luogo il 10 marzo, ricorrenza della morte del Maestro. Nessuno può dubitare che frutti fecondi seguiranno a questa nobile seminazione che mira alla formazione di alte coscienze civiche ed a preparare attraverso le nuove generazioni una nuova classe dirigente.

Concorso a premi per la migliore dissertazione di Laurea su argomento Mazziniano

Il Centro Napoletano di Studi Mazziniani, per rispondere ai fini educativi e culturali dell'istituzione, bandisce un concorso a premi, regolato dalle norme seguenti:

1. - Possono partecipare al concorso coloro che negli anni accademici 1955-56 e 1956-57 abbiano conseguito, presso l'Università di Napoli, la laurea in una delle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza e Scienze politiche ed abbiano svolto una tesi su uno o più aspetti della vita o del pensiero di GIUSEPPE MAZZINI.

2. - Due premi indivisibili rispettivamente di L. 50.000 e L. 30.000 saranno assegnati in ordine di merito alle dissertazioni dichiarate meritevoli tra quelle presentate al concorso.

3. - La commissione giudicatrice, composta dai membri del Consiglio Direttivo del Centro, delibererà a suo insindacabile giudizio, entro il 30 dicembre 1957, l'attribuzione dei premi, riservandosi il diritto di non attribuire uno o ambedue i premi ove nessuno dei lavori presentati risulti meritevole.

4. - Il Centro di Studi Mazziniani si riserva il diritto di pubblicare in

tutto o in parte, a propria cura e spesa, e su conforme parere favorevole della Commissione giudicatrice, i lavori premiati. In tale caso, un numero di copie, a discrezione del Centro, sarà messo a disposizione dei vincitori.

5. - Gli aspiranti dovranno far pervenire alla Segreteria del Centro Napoletano di Studi Mazziniani (Corso Vittorio Emanuele, 218 - Napoli, telef. 60712) entro il 31 maggio 1957, la domanda di partecipazione al concorso, corredata da:

a) un certificato di conseguita laurea con l'indicazione della votazione riportata;

b) due copie dattiloscritte della dissertazione di laurea, una delle quali munita della firma del relatore;

c) una dichiarazione di autenticità del lavoro rilasciata dal professore che ha diretto lo svolgimento della tesi.

I lavori presentati al concorso saranno restituiti a richiesta degli interessati, ad eccezione di un esemplare che rimarrà depositato nell'Archivio del Centro.

Il Segretario
dott. S. Pozzi

Il Presidente
prof. C. Carbonara

LA VALIGIA

DI UN DISCORSO DI GIOVANNI BOVIO

Con questo titolo ho lanciato un appello per avere precise notizie su un discorso di Bovio fatto in epoca imprecisata, e non raccolto nei volumi dei suoi discorsi o scritti. All'appello ha risposto con sollecitudine e precisione, di che lo ringrazio assai, il caro amico Enrico Golfieri di Faenza. Egli mi fa sapere che tale discorso, « *I politici dell'ultimo quindicennio in Europa e la democrazia italiana* », è stato fatto l'11 maggio 1884, e pubblicato il successivo 19 maggio sulle colonne de *Il Fascio della democrazia*. Inoltre, che un sunto si legge a pag. 193 del 1° volume della « Biblioteca di Scienze Politiche » diretta da Attilio Brunialti.

Dirò, in aggiunta, all'amico Golfieri, che io ne posseggo l'originale di pugno del Bovio, avendolo comprato — senza vederlo — da un antiquario: solo quando l'ebbi tra le mani ebbi il sospetto, fondato, che non fosse inedito.

Antiste



PICCOLA POSTA

Cari collaboratori, garibaldini o mazziniani che siate, fate il favore di non dar troppo da fare al compilatore,

Garibaldini e Genova

Sabato 21 gennaio a Genova al Palazzo Tursi (Municipio) ebbe luogo una solenne cerimonia garibaldina.

Da un Comitato Italo-Americano creato a New-York, venne allestito un Museo Garibaldino nella casetta di Stettenheim, che fu già proprietà del compagno d'esilio e di lavoro di Giuseppe Garibaldi: Antonio Meucci, e promossa una sottoscrizione per dotare detto Museo di cimeli storici garibaldini.

A questo scopo venne interessato il nostro Ministero degli Esteri (direzio- ne Generale delle relazioni culturali con l'Estero) a che in Italia venissero raccolti dei ricordi autentici garibaldini del periodo che va dal 1849, data mirabile del nostro risorgimento, al 1882, data in cui si sparse a Caprera il duce delle Camicie Rosse.

La Sezione Garibaldina di Genova fu pronta a rispondere all'invito fraterno di New-York ed in breve tempo allestì una custodia di legno foderata di velluto atta a contenere la ca-

che deve togliere le maiuscole dalle vostre corrispondenze, e a volte non ci riesce, tante ce ne sono! Un presidente, un sindaco, un segretario, rimane sempre tale anche se il qualificativo non ha l'iniziale maiuscola. Diamine, anche qui è questione di costume. Nè venite a tirarmi fuori Mazzini che a' suoi tempi, con il suo stile e con le sue intenzioni, ne metteva anche lui, certo, fin troppe, ma erano connesse, almeno, ad entità spirituali: Patria, Famiglia, Umanità. Oggi dovremmo essere educati a valutare giustamente la patria, la famiglia, l'umanità, il presidente e il segretario secondo quanto la parola esprime, anche senza la maiuscola!

G. G., Trieste. — Al prossimo numero, se avrò spazio, e se avrò tempo a commentare. Cordialità.

C. M., Parigi. — Anche a te, ugualmente. Scusami. Saluti cordiali.

Ai collaboratori ed ai lettori. — Impedimenti del direttore, e sua tolleranza a ritardi nell'arrivo di collaborazione, hanno trascinato in questi ultimi mesi l'uscita del *Pensiero Mazziniano* alla metà del mese, ed oltre. Bisogna sforzarsi insieme di ritornare alla bella puntualità di una volta.

IL PROSSIMO NUMERO DOVRÀ ESSERE FUORI PER IL 10 MARZO. PERCIÒ I COLLABORATORI MANDINO I LORO SCRITTI E CORRISPONDENZE ENTRO IL 5 DEL MESE E NON OLTRE. E COSÌ PEI MESI VENTURI. INTESI?

micia rossa ed il berretto del defunto garibaldino Tito Strocchi, lucchese, già combattente agli ordini di Giuseppe Garibaldi sia a Mentana che nel Trentino e quindi in Francia (campagna dei Vosgi) dove lo Strocchi molto si distinse per la conquista di una bandiera prussiana.

Detta camicia rossa assieme ad un autentico fucile baionetta (cimeli in dotazione presso la Sezione garibaldina di Genova) vennero consegnati con un'alta patriottica cerimonia al Vice Sindaco di Genova dal Presidente e dal Segretario della Sezione.

Nel cofano contenente la Camicia Rossa figurava una fotografia con autografo dello Strocchi e l'attestato delle campagne garibaldine da lui combattute.

Il Vice Sindaco prendendo in consegna i gloriosi cimeli pronunciò elevate parole ringraziando i donatori, trasmettendo quindi al rappresentante dell'Ambasciata degli Stati Uniti, venuto apposta a Genova per la cerimonia dello storico dono, i due cofani contenenti i due preziosi ricordi.

(Assoc. V. e R. Garibaldini)

A GENOVA

il giorno 11 marzo prossimo sarà inaugurato un MONUMENTO A MARIA MAZZINI, ad opera di un Comitato costituito su iniziativa della sezione genovese dell'A.M.I. Per la cerimonia dell'inaugurazione sono in programma un discorso di illustre oratore, dei cori eseguiti da centinaia di allievi delle scuole elementari, e una larghissima distribuzione di opuscoli appositamente predisposti.

LUTTO

È mancato il 10 gennaio a Ostuni (Bari) il nostro corrispondente ing. dott. ERNESTO RICCI. Egli ha compiuto la sua lunga, nobile giornata. Esprimiamo vivissime condoglianze alla parentela, ed in modo particolare al figlio, il caro amico nostro e collaboratore dott. Bruno Ricci, residente ora a Varigotti (Savona), nonché ai parenti Delfino Pesce di Bari.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Bezzi Guido, S. Pietro in Vinc. (Rav.)
Brighenti Algiso, Parma.
Caccia Gianni, Varese
Castagnone Paolo, Torino
Castorina dott. Emilio, Genova
Capilupi Mario, Catanzaro
Cima Corradino, Appiano G. (Como)
Circolo Studi Filosofici, Torino
Cirocco Chiapparini prof. G., Cremona
Coen Angelo, Milano
Corberi Elisa, Milano
Corti Rinaldo, Como
Corti Rinaldo, Como
Cuccurullo Lina, Perugia
Curioni Aldo, Vergiate (Varese)
De Pietri Tonelli avv. Germano, Carpi
Di Giorgio Angelo, Oristano
Dradi Giovanni, Forlì
Fratellanza Artigiana, Livorno
Focacci Aurelio, S. Pietro in V. (Rav.)
Giovannini ing. Ercole, Cotignola
Giunchi dott. Ennio, Cesena
Graffione Primo, Genova
Gualtierotti Nerina, Forlì
Ilari Ernesto, Parma
Intropido dr. Menotti, Milano
Lambardi Lamberto, Brescia
Lattes dr. Ada, Torino
Lendinara Francesco, Terni
Lumachi Enzo, Roma
Maltoni Carlo, Faenza
Mariani Giovanni, Milano
Mariani Margh. e sor., Milano (3000)

Mazzoli dr. Rolando, Milano
Mentasti C.A., Varese
Mereta Rinaldo, Genova
Mordacci Riccardo, Modena
Mundici Bruno, Modena
Niggi rag. Giovanni, Genova-Pegli
Nizzi Adolfo, Busto Arsizio
Ondei Demetrio, Brescia
Ottone dott. Bernardi, Vigevano
Palumbo ing. Luigi, Genova-P. (2000)
Paolucci Giulio, Roma
Pezzi rag. Aldo, Pietrasanta
Pieri prof. Piero, Torino
Pozzali Attilio, Cremona
Pozzi rag. dott. Silvio, Napoli
P.R.I. Sez. Prati Mazzini, Roma
Prati Avito, S. Pietro in Vinc. (Rav.)
Reggiani Antonio, Roma.
Ritucci rag. Pasqualino, Torino
Savorani Giannetto, Milano
Sganga dott. Silvio, Paola (Cosenza)
Soldati Manis prof. Anna, Firenze
Tarabionio avv. Piero, Milano
Teofilo geom. Luigi, Torino
Tevenè prof. Garibaldo, Livorno
Vanni Augusto, Torino
Zanolini Lodovico, Napoli
Zara dr. Laura, Torre S. Patrizio

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 14.700

Genova: Mereta Rinaldo 2000
Genova: Graffione Primo 1000
L'Aquila: Silveri dott. Antonio 500
Forlì: Gualtierotti Nerina 400
Savona: Ricci dr. Bruno 200
Mileto: Naccari avv. Carmine 200
Trieste: Cherri dr. Manlio 200
Cesena: Giunchi dr. Ennio 1000
Modena: Faglioni Umberto 500
Pisa: Pellegrini Arnaldo 100
Alessandria: Spandonaro Libero 500
Oristano: Di Giorgio Angelo 1000
Falconara Maritt.: Graidi Vinc. 300
Faenza: Maltoni Carlo 500
Milano: Mariani Giovanni 1000
Vergiate (Varese): Curioni Aldo 600
Brescia: Rubagotti Luigi 500
Torino: Spagarino Ernesto 100
Vittoria (Rag.): Barone Tonghi 450
Parma: Bottai Alfredo 300
— Bottai Arnaldo 200
— Spaggiari P. L. 200
Forlì: Vespignani Ezio salutando caramente l'Amico Tramarollo 100
S. Pietro in Vincoli: Orioli Cesare Babaci salutando gli amici Spada e Tramarollo 200
Forlì: Benvenuti Guglielmo, salutando fraternamente gli amici carissimi Tramarollo, Beretta e Fussi di Milano, e inneggiando alla loro instancabile e disinteressata opera a totale vantaggio dei veri postulanti mazziniani 500

A riportare L. 27.250

EPISTOLARIO DI GUSTAVO MODENA (1827-1861)

L'EPISTOLARIO di GUSTAVO MODENA, a cura di Terenzio Grandi, è stato pubblicato dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

È un volume di complessive 488 pagine in formato grande, e contiene 484 lettere del grande artista e patriota, per la maggior parte prima inedite. Il libro è messo in vendita a L. 3.000. L'Istituto ha gentilmente concesso di fare eccezione per gli abbonati al *Pensiero Mazziniano*, destinando un limitato numero di copie al prezzo speciale di L. 2.000 (L. 2.100 per spedizione postale raccomandata). Per questo volume quindi, e sino all'esaurimento del disponibile, le ordinazioni a prezzo ridotto vanno indirizzate unicamente alla nostra Amministrazione.

AI NOSTRI FEDELI AMICI offriamo, allegato, un « bollettino di allibramento postale ». E' un mezzo tra i più semplici per spedire all'Amministrazione del « *Pensiero Mazziniano* », l'importo di abbonamenti, o di sottoscrizioni. A tutti i vecchi abbonati, raccomandiamo di sollecitamente versare la loro quota annuale, che va pagata anticipatamente. Ai molti che già hanno versato, chiediamo di raddoppiare il loro zelo servendosi del bollettino per fare qualche abbonato nuovo. Vive grazie a tutti. Questo giornale vive unicamente mediante le quote dei suoi aderenti: sostenetelo!

Ricordiamo: Abbonamento annuo L. 500, Sostenitore L. 1000 (estero il doppio). Oblazioni: libere, senza limite...

MAZZINI ANEDDOTICO

(per i giovani fino agli anni 80)

Volume di 248 pagine in-16, con otto illustrazioni ottocentesche in legno. Sono dieci capitoli, ottantaquattro titoletti, centoventi passi di quaranta autori, legati insieme da poche notizie conduttrici e da note illustrative a piè di pagina. • Si presenta come un solo racconto istruttivo, commovente, divertente e illustra in ogni suo aspetto l'uomo Mazzini, la sua fede, la sua opera. • Precede una introduzione e una succinta cronologia biografica; segue la bibliografia.

Il libro — curato da Terenzio Grandi per l'editore Paravia — è in vendita a L. 700 ma si può ricevere franco di posta al prezzo di L. 600 la copia mandando anticipatamente l'importo alla nostra Amministrazione, oppure alla Libreria dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova.

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

Reparto Antiquariato

Salvo per alcuni tipi di opuscoli, i libri elencati sono posseduti per lo più in una sola copia. Per risparmio di tempo e di spazio si dà solo autore e titolo. Chi desidera chiarimenti sull'edizione, li chieda. I libri si aggiudicano al primo richiedente.

- ALBERTINI A. - *Vita di Luigi Albertini* - Mondadori - Roma, 1945 L. 450
- BARETTI G. - *Oga Magoga* - Muggiani - Milano, 1944 L. 500
- BELLAMY E. - *L'Avvenire!?* Uno sguardo retrospettivo dell'anno 2000 L. 300
- BESSIERES L. - *I Martiri della Libertà ossia Storia di tutte le rivoluzioni Politiche* - Torino, 1851 rilegato pag. 736 L. 1800
- BOVIO G. - *Saggio critico del Diritto Penale* - Milano, 1872 L. 300
- CAPPA A. - *Due rivoluzioni mancate* - Foligno, 1923 L. 350
- CATTANEO C. - *Saggi di Filosofia civile* L. 200
- CIATTINI A. - *Problemi di politica e di cultura* - Bergamo, 1920 L. 300
- COLAIANNI N. - *I Partiti Politici in Italia* - Roma, 1912 L. 300
- CHAMBERLIN W.H. - *Storia della Rivoluzione Russa* - 2 vol. rileg. - Einaudi Ed., Torino, 1911 pag. 580-645 L. 2000
- DEMAREST H. L. - *Un paese dove non si sciopera* - Milano, 1905 L. 300
- DESIARDINS P. - *Il Dovere Presente* - Roma, 1894 L. 300
- FLOURNOY T. - *Psicologia Religiosa* - Pavia, 1910. L. 400
- GHISLERI A. - *La Guerra e il Diritto delle genti* - Roma, 1913. L. 500
- GIRETTI E. - *I trivellatori della Nazione Italiana* - Roma, 1913 L. 300
- LABRIOLA A. - *Giordano Bruno* - Roma, L. 300

- LAZZARI G. - *Esame di Coscienza dell'Epoca nostra* - Milano, 1919. L. 300
- LEBRUN P. - *L'Ammonitore (Le Citateur)* - Pavia 1909 L. 300
- LIVI L. - *Gli Ebrei alla luce della Statistica* - Firenze, 1918 L. 300
- LYSIS - *Verso la nuova democrazia* - Firenze - Bemporad Ed. 1919; L. 400
- LOISY A. - *Le Origini del Cristianesimo* - Einaudi Ed., Torino, 1943 L. 500
- LOLINI E. - *Pagine Liberiste* - Firenze, 1922 L. 400
- MALON B. - *Il Socialismo* - Milano, 1895 L. 500
- MARIANI M. - *L'Equilibrio degli egoismi* - Milano, 1924 L. 400
- MARTINELLI G. A. - *Per la vittoria morale* - Firenze, 1919 L. 400
- MARSELLI N. - *La Scienza della Storia* - Torino, 1873 L. 350
- MAZZINI GIUSEPPE - *Dal Papa al Concilio dal Concilio a Dio* L. 300
- MAZZINI GIUSEPPE - *I Doveri dell'Uomo* L. 100
- MENABREA A. - *Saint Vincent de Paul - La Colombe* - Paris, 1944 L. 700
- MONITA SECRETA - *Istruzioni segrete dei Gesuiti* - Genova, 1902 L. 300
- NITTI F. - *Leone X e la sua politica* - (estratto) L. 200
- NORDAU MA - *Le Menzogne Convenzionali* L. 500
- OLIVETTI A.O. - *Problemi del Socialismo Contemporaneo* - Lugano 1906 L. 500
- PANONZI G. - *L'Ebreo attraverso i secoli e nelle Questioni sociali dell'età moderna* - Treviso, 1898 L. 600
- PARRI F. - *Più duri del carcere* - Genova, 1946, L. 400
- PIVANO L. - *L'Affare di Rhodéz - Episodi Mazziniani* - Alessandria L. 300
- POZZI E. - *La libertà combattuta* - Milano 1880 L. 300
- RAVENNA L. - *Pasquale Paoli* - Firenze, 1927 L. 500
- Rime di Nicolò Franco contro Pietro Aretino - Roma, 1916 L. 200
- ROGGERO E. - *Il Pensiero di Mazzini* - Torino, 1914 L. 400
- ROMANI B. - *Gazzetta Veneta di Gasparo Gozzi* - Bompiani - Milano, 1943 - (2 volumi) L. 300
- ROMANO E. - *Nel mondo degli Hotels* - Genova L. 400

- SALVEMINI G. - *Tendenze vecchie e necessità* L. 300
- SCHACK F. - *Giuseppe Mazzini e l'Unità Italiana* - Genova, 1892 L. 300
- nuove del movimento operaio Italiano - Bologna, 1922 L. 650
- SETTEMBRINI L. - *Ricordanze della mia Vita* - Napoli, 1917 L. 1200
- SBARBARO P. - *Regina o Repubblica?* - Roma, 1884 L. 800
- SOCCHI E. - *Umili Eroi della Patria e dell'Umanità* - Milano, 1903 L. 400
- TAVIANI P. E. - *Problemi economici nei riformatori sociali del Risorgimento Italiano* - Genova, 1946 L. 600
- TRITONJ R. - *Il Sionismo e le sue difficoltà politiche in Palestina* - Roma, 1924 L. 400
- VASSALLO L. A. - *Gli uomini che ho conosciuto* - Milano, 1918 L. 600
- VILLA A. - *Le religioni e la scienza* - Milano L. 500
- VITALE V. - *Goffredo Mameli (estratto)* L. 300
- WELLES H. G. - *Breve Storia del Mondo* - Bari, 1930 L. 600
- ZAZO E. - *« Antologia » Rassegna di una Rivista* - Bompiani - (2 volumi) L. 300
- ZOLA E. - *Io Accuso!* - Napoli, 1908 L. 300

- ANGELONI G. M. - *Quande Canta o mû* - Liriche Genovesi. Torino, 1938 L. 500
- Aspetti Letterari. Lucania d'oggi. Napoli. L. 400
- BACCINO R. - *Contributo alla Storia della Resistenza di Genova.* L. 800
- BOCCARDI - *Goffredo Mameli e i suoi tempi.* L. 500
- BORSA MARIO - *La tragica impresa di Sir Roger Casement.* 1932. L. 700
- BORSI G. - *Lettere dal Fronte.* Torino L. 400
- BOUILLET - *Manuale della Pace* L.200
- BOURGIN - *Formazione dell'Unità Italiana.* L. 400
- CIMOLLA A. - *Nella fiamma dell'India.* Milano, 1922. L. 300

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. P. n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla **LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).**

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23

Anno XI - N. 2

15 Febbraio 1956

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Al Teatro Olimpico di Vicenza in un 15 Settembre

(Un momento della vita di Gustavo Modena)

...Nel '48, tuttavia, qualche ora di sgomento anche i tessitori di Schio l'avevano avuto, quando Alessandro Rossi era stato arrestato. I primi sospetti della polizia, intorno ad una attività segreta e all'infuori dall'industria, del lanaiolo Rossi di Schio, s'erano concretati in un'inchiesta d'ufficio e semplice interrogatorio nell'autunno precedente, quando dopo che s'era tenuto a Venezia il I Congresso dei Dotti, Valentino Pasini, segretario dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti che lo aveva indetto, aveva trasferito a Vicenza quella piccola folla di studiosi di tutta Italia, ed anche stranieri, per una rappresentazione classica eccezionale: eccezionale la rappresentazione, dopo parecchi anni che il Teatro Olimpico, gioiello del Palladio e onore della cultura rinascimentale vicentina, non era stato aperto; eccezionale la tragedia sofoclea scelta a spettacolo; e d'eccezione l'attore chiamato ad interpretarla nel ruolo principale, Gustavo Modena. Ma non soltanto la sua potenza drammatica attraeva i vicentini all'Olimpico quella sera del 15 settembre 1847: per quanto poco addentro alla propaganda mazziniana fosse il quieto popolo della città, v'era chi non ignorava quale parte, e di primo piano, il celebre attore — già cittadino, studente padovano e avvocato occupasse nel cerchio attivo e dirigente di Giuseppe Mazzini; e dell'Edipo esiliato e ramin-

go, ben poteva trasfondere tutto lo spirito e la dolorosa forza egli che per tanti anni era andato esule dalla Svizzera alla Francia, dal Belgio all'Inghilterra, dietro al Maestro.

Benchè recitasse con lui la bella signora Caruso, gli occhi degli spettatori, fra un intervallo e l'altro, cercavano di vedere la raccolta e fulgente bellezza di una splendida donna: Giulia Modena; la moglie del grande tragico, d'origine svizzera, ora, fra le più ardenti e generose donne del Risorgimento Italiano. Nel mezzo dell'emiciclo troneggiavano, su comodi scanni, le autorità cittadine e la massima autorità militare della guarnigione austriaca, il principe Thurn-Taxis.

Il poeta Jacopo Cabianca, che aveva riveduto i versi della tragedia tradotta dal Bellotti, s'intratteneva nella sala dell'Odeo dell'Olimpico, con quella che oggi si chiamerebbe la stampa locale; allora, erano i pochi letterati e intellettuali della città; all'improvviso dalla parte del giardino, dove s'apre l'accesso al teatro dalla piazza dell'Isola, alberata e queta davanti all'imponenza di palazzo Chiericati, s'udì il chiasso di gente che giungeva in ritardo ed ora aveva fretta di entrare.

I poliziotti d'ordine, accorsi con la certezza di incontrarsi con studenti padovani, — e fuori ancora ansavano i cavalli della diligenza dalla quale

quella gente era discesa — ebbero invece la sorpresa di vedersi davanti la snella e pur ardita figura del lanaiolo di Schio, insieme ad Arnaldo e a Clemente Fusinato; ma, dietro a loro, ed eran quelli che festosamente vociavano, una diecina di giovani popolani di Schio vestiti delle feste. Per tutti aveva acquistato regolarmente biglietto d'entrata al teatro il sig. Alessandro, e benchè ancora quelli di Schio fossero ritenuti gente di campagna, entrarono nel teatro, si godettero lo spettacolo, videro e udirono Gustavo Modena.

La polizia austriaca, che temeva il Mazzini nascosto dappertutto, lo credette anche nel pensiero di Alessandro Rossi, e s'ingannò; ma di quello che destò non poco brusio di commenti, ed era stato un gesto nuovo verso gli operai, del giovane industriale, egli dovette poi dare spiegazione ai poliziotti, i quali, tuttavia, non s'avvidero che il signor Gustavo Modena, deposti i coturni, e splendidamente ospitato dal Trissino, aveva passato a qualcuno, — e forse fu il giovane Scalcérle studente di Thiene, segretamente affiliato alla Giovane Italia, — il pacchetto contenente delle cartelle del prestito italiano.

(Dal libro *Alessandro Rossi ed i suoi tempi*, di Ferruccio Cappel Bentivegna. Editore Barbera, 1955, pag. 91 e seg.).

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino
Stab. Grafico « IMPRONTA » - Torino, Via Morgari, 23